



**L'INTERVISTA ADRIANA ASTI.** La grande attrice sul palcoscenico a Milano con il singolare spettacolo "Memorie di Adriana"

# «TUTTA SOLA IN SCENA PER RACCONTARE LA COMMEDIA DELL'IO»

SARA CERRATO

**C**on la sua carriera, lunghissima, densa di eventi e incontri memorabili, tra teatro, cinema, scrittura e molto altro, Adriana Asti può essere considerata davvero un "monumento" delle scene italiane e internazionali. C'è da scommettere però che lei, artista che conserva una leggiadria lunare tale da renderla simile ad un elfo, non apprezzerrebbe definizioni troppo roboanti.

Lo dimostra anche la sua più recente prova teatrale, dal titolo "Memorie di Adriana", in scena, in queste serate settembrine, al **Teatro Franco Parenti** di Milano. Lo spettacolo, pur volendo raccontare, per un omaggio affettuoso, un percorso artistico eccezionale, è proprio il contrario del classico recital da grande attore. È piuttosto una visione autoironica e divertita di se stessa e dei propri ricordi, in un rapporto lucido e disincantato con la memoria. Il merito va, certo, ad Andrée Ruth Shammah che ha saputo cogliere perfettamente lo

spirito della protagonista, e alla stessa Adriana Asti, che, con bravura, regala un'interpretazione coinvolgente e per nulla autocelebrativa.

Signora Asti, "Memorie di Adriana"

nasce dal libro "Ricordare e dimenticare". Perché questo passaggio dalla pagina alla scena?

Andrée Ruth Shammah mi ha proposto di realizzare uno spettacolo dal libro e io ho apprezzato l'idea. Non ne è nato uno di quegli allestimenti con l'attore che, a leggio, recita la propria storia, proponendo al pubblico le sue memorie. Al contrario, il pubblico assiste ad una piccola commedia insolita, in cui io sono in scena, ma non da sola. "Memorie di Adriana" ha una struttura poco convenzionale, che diverte.

**Importante è dire che, nello spettacolo, il tema del doppio è centrale...**

Sì, perché in scena io... non sono proprio io! La "vera" Adriana Asti è infatti chiusa in camerino. Non vuole e non può affrontare la scena. Al suo posto, uno "spirittello", una parte di lei che, parlando in terza persona, racconta l'attrice, la donna, la vita, gli incontri.

**Un espediente scenico originale. Con quale scopo?**

Quello di prendere un po' le distanze da me stessa, per parlare di me con maggiore leggerezza e autoironia. È questa la cifra che abbiamo voluto dare allo spettacolo. Per me, stare in scena è una condizione naturale e sono stati i ruoli che ho affrontato nel tempo a condurmi qui.

**Insomma, niente prime donne, per "Memorie di Adriana"?**

No, non ce ne sono. Del resto, il teatro non è un posto per prime donne e questa è una consapevolezza liberatoria.

**La pièce in scena al Parenti chiama in causa la "memoria". Che rapporto ha con il passato, con i ricordi?**

A volte, è più saggio e utile dimenticare. Il passato può essere importante, ma più prezioso è il futuro. Inutile chiudersi in quello che è stato, se non per vivere appieno il qui ed ora.

**Lei ha lavorato tantissimo al cinema, ma il teatro resta la sua casa. Perché?**

Ho cominciato giovanissima, in palcoscenico, per fuggire al destino che era stato preparato per me. Volevo trovare la mia strada anche se ero inconsapevole di quale strada stessi per intraprendere. Il teatro è il mio posto, perché è il luogo dell'illusione...

**Le piace un mondo che non esiste?**

Il palcoscenico è lo spazio dove proporre la finzione che il pubblico vuole e accoglie. D'altra parte, proprio da quella finzione possono emergere, prepotenti, le verità non dette. Questa meravigliosa condizione mi ha sempre affascinato.

**Eppure sono in tanti a dare per spacciato il linguaggio delle scene...**

Sì. Periodicamente, si parla della morte del teatro, eppure, inspiegabilmente, il palcoscenico torna sempre protagonista, come in un rito eterno. Anzi, proprio nei momenti difficili come quello che stiamo attraversando, sa dare il meglio di sé, esprimendo nuovi talenti.

**Da tempo lei vive in Francia. Quale il suo rapporto con quel Paese?**

Amo il pubblico francese che considero innocente ed entusiasta. Più si va a Nord minore è il cinismo. Il Nord è più accogliente. Amo però l'Italia e soprattutto la mia Milano, la città dove sono nata e dove respiro sempre aria di casa..



Adriana Asti in una foto di scena di "Memorie di Adriana"